

Massimo Quaini e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (Roma, 23-24 ottobre 2019)

Francesca Sabatini*

Il 23 e 24 ottobre scorsi, presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre, si è tenuto un seminario dedicato a Massimo Quaini, organizzato dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università di Torino.

Seminario
Massimo Quaini
e il Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

Roma
24 - 25
ottobre
2019

GIOVEDÌ 24 OTTOBRE
• Ore 13.00
Introduzione ai lavori
Carla Masetti
• Ore 15.30
Massimo Quaini, un geografo per la storia
Carla Masetti coordina Carlo A. Gemignani e Roberta Cevasco
Storia della Cartografia
Massimo Rossi coordina Luisa Rossi e Andrea Cantile
Storia della Geografia
Paola Pressenda coordina Floriana Galluccio e Claudio Cerreti

VENEDÌ 25 OTTOBRE
• Ore 9.30
Storia dei viaggi e delle esplorazioni
Elena Dai Prà coordina Francesco Surdich e Annalisa D'Ascenzo
Geografia storica
Anna Guarducci coordina Paola Sereno e Leonardo Rombai
Tavola rotonda conclusiva

Comitato scientifico
Elena Dai Prà, Annalisa D'Ascenzo, Carlo Gemignani, Anna Guarducci, Carla Masetti, Paola Pressenda, Massimo Rossi

Organizzazione scientifica
Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici

Con il contributo di

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TRE
UNIVERSITÀ DI TORINO

Fig. 1 – Locandina del seminario.
Fonte: Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici.

* Palermo, Università di, Italia.

Il seminario si è strutturato in diversi momenti, riprendendo le sezioni che tradizionalmente ripartiscono l'attività del CISGE di cui Massimo Quaini è stato tra i fondatori e principali animatori.

Ad aprire questo percorso, uno *slot* introduttivo coordinato da Carla Masetti in cui Carlo Alberto Gemignani e Roberta Cevasco hanno ricostruito la figura di Massimo Quaini come «geografo per la storia». Nell'avvio dei lavori, Carla Masetti ha sottolineato come la figura di Quaini sia stata essenziale nella definizione delle linee di ricerca e di didattica della geografia: a ispirare e attraversare la discussione, l'insegnamento di Quaini sul ruolo attivo che il geografo deve costruire nella società, conoscendo la tradizione a cui appartiene e interagendo costantemente con i contesti.

Su queste suggestioni, Carlo Alberto Gemignani ha collocato Quaini nella sua Liguria, terra di contrasti paesistici e climatici: esempio tipico della mediterraneità in cui Quaini ha messo a fuoco la necessità di integrare le fonti storiche con la pratica dei luoghi. Gemignani ha ricordato il Quaini apripista di strade innovative e radicali: nel 1972, tra i geografi che hanno dato vita all'esperienza di Geografia democratica e nel 1978 fondatore e direttore della rivista «Hérodote-Italia» che con l'omonima rivista fondata da Yves Lacoste in Francia ha condiviso il tentativo di introdurre l'analisi dei rapporti di classe nel pensiero geografico. Carlo Alberto Gemignani ha poi ricostruito il contributo di Quaini sul paesaggio, tema centrale dei suoi studi e del suo intervento¹: quel «testimone fragile», deposito di storie stratificate, come le tante profondità del mare nella metafora braudeliana. Roberta Cevasco ha proseguito descrivendo l'insegnamento di Massimo Quaini al DISMEC di Genova, partendo dal contributo che, sulla scia di Lucio Gambi, Quaini ha dato allo sviluppo dell'ecologia storica italiana. Come ha ricordato Roberta Cevasco, per Quaini quest'interesse ha preso corpo nelle battaglie contro gli sviluppi insostenibili, l'appropriazione e la privatizzazione della montagna. Roberta Cevasco ha poi approfondito i metodi di ricerca e didattica di Quaini: da una parte l'invito a tornare costantemente sul campo e seguire «le rugosità» del terreno, dall'altra la necessità per ogni geografo di formarsi in cartografia, fonte da studiare in senso filologico.

Su queste suggestioni si è aperto il secondo *slot*, dedicato alla *Storia della Cartografia* in cui Massimo Rossi ha coordinato la discussione con Luisa Rossi e Andrea Cantile. Massimo Rossi ha tratteggiato l'approccio olistico con il quale Massimo Quaini ha guardato alla cartografia: un approccio multidisciplinare in cui il lavoro dei tecnici dev'essere mediato con una comprensione culturale e contestuale di metodi e prodotti. Luisa Rossi ha distinto i diversi momenti che, nella lezione di Quaini, organizzano lo studio della cartografia: lo studio filologico, la riflessione teorica e l'utilizzo applicativo del documento cartografico; un ragionamento che Quaini ha sviluppato in particolar modo rispetto alla topografia ligure, contribuendo anche alla riflessione di ingegneri e geografi francesi². Massimo Rossi ha infine ricordato la critica di Quaini

¹ Tra i tanti testi della riflessione di Massimo Quaini sul paesaggio, qui si fa riferimento a: Quaini M., Gemignani C. A. (a cura di), *Cantiere paesaggio. Materiali per la costituzione degli osservatori locali*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

² Il riferimento è allo studio sulla topografia ligure realizzato da Massimo Quaini ed esposto

all'utilizzo del documento cartografico indipendentemente dal *corpus* di materiali che lo hanno prodotto. A seguire, attraverso una selezione di articoli, Andrea Cantile ha ricostruito la riflessione di Quaini sulla logica cartografica, passando in rassegna i diversi significati della rappresentazione: dalla «mappa vuota» alla «mappa piena», avvicinando il pensiero di Quaini all'approccio decostruttivista della critica cartografica di Harley.

Nel terzo *slot*, Paola Pressenda ha coordinato Floriana Galluccio e Claudio Cerreti in una discussione su *Storia della Geografia* alla ricerca dei significati, di continuo discussi da Quaini, del sapere e della pratica geografica. Rileggendo una trilogia di testi fondamentali³, Floriana Galluccio ha ricostruito il Quaini geografo critico: interprete pionieristico che ha letto Marx evitando le superfetazioni di letture successive e rivendicando la necessità di una traduzione nella teoria e pratica geografica. Ha continuato la discussione Claudio Cerreti approfondendo la lettura di *Dopo la geografia*, una storia del pensiero geografico da Erodoto in poi. Claudio Cerreti ha ribadito l'attualità del *necesse est* di Quaini: la necessità per la geografia di «scendere in campo» e impegnarsi in una discussione epistemologica e politica su strumenti e fini della disciplina, all'interno di una progettualità contemporanea.

Nel quarto *slot*, la discussione è continuata con Elena Dai Prà che ha coordinato il dibattito di Francesco Surdich e Annalisa D'Ascenzo sul tema: *Storia dei viaggi e delle esplorazioni*. Aprendo la discussione, Dai Prà ha tratteggiato i motivi di interesse che, nel corso della sua opera, Massimo Quaini ha trovato rispetto al tema dei viaggi e delle esplorazioni: l'importanza della pratica del viaggio lento per i cartografi del passato, per gli ingegneri topografi napoleonici e per gli esploratori della montagna. Pratiche di viaggio lento che si condensano nella figura del *passeur*, colui che conosce i sentieri e passa i confini, anche senza autorizzazione. Una figura che tiene insieme due elementi centrali nel pensiero di Quaini: la microscala dell'approccio lento e dal basso e la pratica dell'abbattimento degli steccati, fondamentale per un pensiero geografico radicato nel reale. Su questi spunti, Francesco Surdich ha ricostruito il pensiero di Quaini sulla storia dei viaggi e delle esplorazioni, citando alcuni interventi dei primi anni Novanta, tra cui quello in conclusione del Congresso Geografico del 1992. Francesco Surdich ha ricordato in particolare la riflessione di Quaini sul ruolo della cultura religiosa medievale nella costruzione delle rappresentazioni del Nuovo Mondo⁴: narrazioni in cui «molto ha potuto la forza del mito». Annalisa D'Ascenzo ha proseguito prendendo in esame i contributi che Massimo Quaini ha scritto su questi temi per il CISGE. Dall'approccio filologico al documento cartografico, al paradigma topografico; dalla storia del pensiero geografico e

in una serie di mostre nel 1986. Per riferimenti, si veda: Quaini M. (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova, Sagep, 1991.

³ Quaini M., *Marxismo e geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1974; Quaini M., *La costruzione della geografia umana*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; Quaini M., *Dopo la geografia*, Roma, L'Espresso, 1978.

⁴ Il riferimento è alla Prefazione e Postfazione di: Gil J., Finassi Parolo M. (a cura di), *Miti e utopie della scoperta. Cristoforo Colombo e il suo tempo*, Roma, Garzanti, 1991, in cui Massimo Quaini ha scritto pagine memorabili sul ruolo del pensiero geografico nell'immaginario del Medioevo e della prima età moderna.

l'importanza di costruire geo-storie, alla geografia verticale degli esploratori della montagna di Sette-Ottocento: «non un filo, ma una corda robusta a più fili che attraversa le diverse produzioni di Quaini per il CISGE». D'Ascenzo ha poi ricordato come Quaini abbia spesso fatto ricorso a metafore di viaggio per descrivere lo stato della geografia e i suoi compiti. Emblematica è l'immagine di Penelope che nell'attesa acuisce udito e immaginazione: metafora della geografia, divisa tra la geografia dei Proci – quella maggioranza tradizionale che sta ferma – e la geografia di Ulisse, esploratrice e spericolata che tenta strade ignote e alla fine riesce a vincere le insidie del labirinto.

L'ultimo *slot*, intitolato *Geografia storica*, ha visto Anna Guarducci coordinare la discussione con Paola Sereno e Leonardo Rombai. Anna Guarducci ha introdotto ricordando l'approccio innovatore di Quaini alla storia del paesaggio agrario, contro gli eccessivi schematismi della tradizione. Paola Sereno ha approfondito la lettura di *Per la storia del paesaggio agrario* del 1973, attraversando i tanti spessori di questo testo che ha costituito una pietra miliare della geografia rurale italiana, introducendo l'esegesi delle fonti e discutendo il concetto di paesaggio e di *géohistoire*, il modello di geografia storica di Fernand Braudel. Leonardo Rombai ha proseguito leggendo *Levanto nella storia*, opera di risistemazione dell'archivio storico comunale di Levanto, concepita da Quaini per promuovere la conoscenza archivistica locale nell'ottica della sua concezione di geografia a servizio della cittadinanza attiva. Un'opera in tre volumi di grande ricchezza storiografica in cui Quaini ha aperto all'utilizzo delle cartoline e più generale della fotografia come fonti per lo studio geostorico.

Il vasto insieme di riflessioni aperte nei due giorni di lavori si è condensato nella tavola rotonda, momento conclusivo in cui si è tentato di gettare un ponte tra i tanti insegnamenti lasciati dall'opera di Massimo Quaini e le questioni in cui la geografia con le sue tante anime è attualmente impegnata. Si è tornati all'immagine di un maestro dalla *vis polemica* e dalla «curiosità garbata, serena, ma anche ribelle» che ci ha lasciato una grande eredità da leggere e rileggere: a questo riguardo, da più parti è emersa la necessità di sistematizzare questo grande lascito e renderlo fruibile tramite pubblicazioni, seminari, momenti di formazione e l'auspicata istituzione di un centro studi. Maestro che ha tracciato un percorso metodologico fondato sul continuo confronto epistemologico e disciplinare: inevitabile per una geografia sempre di più «terra di mezzo», non divisa ma condivisa tra scienze sociali e nuove modalità di studio del territorio. Maestro di quel «metodo indiziario» che restituisce la geografia come un sapere critico che si pratica a grande scala di dettaglio e che lavora sulla verticalità del territorio.

Tra i tanti, un monito ha attraversato le ultime considerazioni; quel *neesse est* di Massimo Quaini sul ruolo del geografo: «personaggio ottocentesco, ma per fortuna ancora utile», impegnato a tutelare ambienti umani differenti muovendosi tra teoria e prassi, nella costante attenzione per lo scarto e il marginale.

